

Critica della valutazione neoliberale

Davide Borrelli (a cura di), *Critica della ragione valutativa*, Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane, anno VIII, n. 16, 2023.

Parole chiave

Valutazione, New Public Management, istruzione, Critical Evaluation Studies

Diego Giannone è professore ordinario di Scienza politica presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università della Campania "L. Vanvitelli" (diego.giannone@unicampania.it)

È ormai piuttosto corposa la letteratura che, da almeno un decennio, affronta in chiave critica e da prospettive disciplinari differenti il tema della valutazione. Segno evidente della accresciuta consapevolezza della pervasività e della rilevanza che essa ha assunto in diversi ambiti – dalla formazione al lavoro, dalla giustizia alla sanità –, quale dispositivo apparentemente depoliticizzato di governo

dei viventi, che agisce con l'obiettivo di disciplinarne le condotte.

Uno dei principali meriti del volume *Critica della ragione valutativa*, curato da Davide Borrelli, è di ricondurre la valutazione alla sua dimensione storica e sociale, riaffermando con forza l'idea che tale fenomeno – per essere correttamente indagato e criticato – vada inquadrato dentro specifiche coordinate storico-temporali

e analizzato a partire dalle sue applicazioni concrete. Nel tempo presente, la “critica della ragione valutativa” non può che essere la critica del braccio operativo del neoliberalismo, ossia di quel realismo capitalista che da ormai mezzo secolo ha assunto carattere egemonico su scala globale. Il neoliberalismo, inteso come una specifica modalità di governo dei viventi fondata sulla centralità del principio di competizione e del modello dell’impresa, trova nella valutazione un potente dispositivo di governo a distanza che, giocando sugli spazi di libertà concessi agli individui, alle istituzioni e agli Stati, li conduce verso un comportamento desiderato. Ammantata con la retorica della premialità del merito e della ricerca dell’eccellenza e della qualità, e rifuggendo ogni carattere impositivo, la valutazione agisce come una tecnologia governamentale di tipo ambientale che, operando in maniera apparentemente depoliticizzata, funziona come dispositivo di legittimazione delle diseguaglianze.

Tra i motivi alla base della fascinazione ideologica della valutazione vi è certamente la sua

molteplice ambivalenza semantica. Etimologicamente, infatti, il termine valutazione richiama sia una espressione di *valùta*, ossia una attribuzione di valore di mercato, sia una espressione di *valore*, ossia una attribuzione di prestigio o di pregio che, proprio rifuggendo la dimensione economica, attribuisce centralità a principi ritenuti di validità universale. Nella sua conformazione specificamente neoliberale, la valutazione sovrappone queste due accezioni, innalzando l’attribuzione di valore economico al livello di principi che si propongono come universalmente validi. Questa pretesa di validità universale di quella che invece altro non è che una specifica forma di valutazione, che parametra tutto a criteri economici e misura tutto in termini di efficienza, costituisce uno dei fattori che maggiormente rendono difficile, e al pari necessaria, una analisi critica del fenomeno.

Il fatto è che la valutazione si presenta come una tecnica necessaria ai fini di una più efficace e legittima determinazione delle decisioni: per cui essa appare, come in effetti è, un processo ineludibile dell’agire umano. Ragion

per cui una critica a tale processo – ai suoi metodi, alla sua cultura, alla sua filosofia, alla sua ideologia – più che esercitarsi a un livello puramente astratto, come critica del fenomeno in sé –, acquisisce senso e fondatezza scientifica laddove si mostri in grado di calare l'analisi dentro le forme concrete assunte dal fenomeno, indagandone i mille risvolti delle sue pratiche quotidiane.

I contributi presenti nel volume hanno proprio tale pregio. Essi analizzano la valutazione nelle sue forme concrete e nelle sue manifestazioni materiali, riconducendola alla storia, che è sempre politicamente determinata, e alla società, sulla quale maggiormente la valutazione riversa i suoi effetti. In questo modo, un dispositivo altamente depoliticizzato, de-socializzante e de-storicizzante, quale quello della valutazione, che tende a rompere ogni legame sociale e ogni vincolo di solidarietà, mettendo gli individui in competizione l'uno contro l'altro, e che nega la rilevanza delle condizioni storiche e materiali entro cui i soggetti valutati operano, trattandoli così artificiosamente come eguali e facendo apparire la disuguaglianza

come esito giusto delle sue pratiche misurative, viene disvelato per quello che è: uno strumento di potere espressione di una specifica *Weltanschauung* neoliberale, con il quale si è tentato, in molti casi con successo, di riscrivere le coordinate dell'azione pubblica, i confini dei diritti acquisiti, i rapporti pubblico-privato, l'idea di cittadinanza e di Stato.

Proprio tramite la valutazione, il neoliberalismo riesce infatti a penetrare quei domini che storicamente gli sono stati sempre preclusi e rispetto ai quali l'azione politica neoliberale ha spesso trovato le maggiori resistenze: l'istruzione, la sanità, la pubblica amministrazione e, più in generale, il welfare e il sociale. Non a caso, i contributi del volume – tutti ben argomentati – compulsano proprio il ruolo della valutazione in questi domini: l'istruzione e le politiche della conoscenza, le politiche di inclusione, le pratiche di innovazione del Terzo settore, le politiche sanitarie.

Il saggio di Fiorenzo Parziale, ad esempio, mette in luce il nesso tra la concezione neoliberale dell'istruzione e la revisione del curriculum scolastico, con il passaggio da un modello

di insegnamento di conoscenze a uno di apprendimento per competenze, intese queste ultime in una specifica accezione economicista e aziendalista che, mettendo in secondo piano una concezione pedagogica di formazione integrale della persona, opera a vantaggio di un modello “funzionale a scardinare l’organizzazione dei saperi teoretici” (p. 21), dimostratisi fondamentali nello sviluppo di una formazione critica degli studenti. Attraverso l’analisi della autonomia scolastica, l’autore illustra il processo di privatizzazione endogena dell’istruzione italiana, sempre più sottoposta ai principi del New Public Management e trasformata in un quasi-mercato. L’istituzione del Sistema Nazionale di Valutazione (che include, tra le altre, l’agenzia INVALSI, le cui prove vengono efficacemente analizzate nel saggio di Antonio Zapelli) ha palesato quel connubio efficacemente sintetizzato da Mark Fisher con la formula dello stalinismo di mercato: un rafforzamento dell’azione burocratica che si affianca e supporta la promozione della logica del mercato entro il dominio dell’azione pubblica.

Il fenomeno dell’aziendalizzazione attraversa anche la formazione universitaria e il mondo del lavoro, e anche qui, come ricostruisce Roberto Ciccarelli, la valutazione agisce come un potente dispositivo di controllo neoliberale: una critica della valutazione è dunque una critica dell’università neoliberale e, per esteso, del Welfare, il “gemello mostruoso” (p. 64) del Welfare, che, senza negare i principi dello stato sociale, ne ribalta le priorità, trasformando i cittadini in consumatori-azionisti. Il campo di applicazione del sociale trova infine nelle politiche di innovazione sociale, analizzate da Anna D’Ascenzio e Stefania Ferraro, e in quelle sanitarie, esaminate da Sarah Otera, un ambito privilegiato di azione per affermare la ragione del mondo neoliberale.

Attraverso concrete applicazioni di “critical evaluation studies”, il volume curato da Borrelli dimostra come, nonostante la vulgata diffusa, il neoliberalismo realmente esistente non sia affatto in crisi, se inteso come processo costante di ridefinizione dei confini tra pubblico e privato e tra Stato e mercato messo in atto dalle classi dominanti con l’obiettivo

di riscrivere le basi del compromesso socialdemocratico. Un processo che trova, naturalmente, molteplici resistenze e opposizioni nel corpo della società. Ed è tra queste e a queste che il volume in oggetto si colloca e guarda, quale baluardo critico per riaffermare con evidenza scientifica la storicità e la politicità della valutazione.